Giovedì 25 Maggio 1899

IL FRIULI

Udine - Anno XVII - N. 123.

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno . . 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduzzi, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

L'emigrazione nella legislazione internazionale

Man mano che il fenomeno dell'emigrazione prese consistenza maggiore, e che la perniciosa industria dello sfruttamento cominciò a manifestarsi, alcuni stati d'Europa compresero il bisogno d'intervenire e di regolare queste grandi e spontanee correnti di popoli che — con moto più o meno accelerato — tendono al livellamento della popolazione mondiale. Altre nazioni — invece — quasi del tutto si disinteressarono della sorte degli emigranti ritenendo naturale il fenomeno dell'emigrazione, esso gli lasciarono piena libertà di svolgimento. Così in Francia e nel Belgio i poteri pubblici non intervengono che per far rispettare la libertà di emigrare; essendo principio assoluto e da gran tempo in vigore di non favorire nè ostacolare la emigrazione.

Anche la Svizzera rimane fedele allo stesso concetto. Infatti, le leggi federali sulla emigrazione del 24 dicembre 1880 s'ispirano — appunto — al principio d'impedire ogni impulso fittizio nell'andamento spontaneo degli emigranti, ed a premunire contro le insidie la libertà d'azione dei cittadini.

Molto diversa, invece, in Inghilterra ed in Germania è la funzione dello stato in sì complessa materia. La i poteri pubblici intervengono prontamente a favore dell'emigrante, lo illuminano, lo accompagnano lungo il viaggio, lo seguono nel nuovo paese d'elezione, e fan sì che ogni abuso venga rimosso ed ogni infrazione alla legge punita. Così, le leggi britanniche mirano: 1° a dare agli emigranti informazioni ufficiali ed esatte; 2° a promuovere ed aiutare l'emigrazione anche con sovvenzioni in denaro; 3° a dirigerla — a preferenza — verso le colonie nazionali; 4° ad attrarre nei porti del Regno Unito gli emigranti esteri, a maggiore incremento della marina mercantile britannica.

Come si vede, l'espansione naturale di quel fortunatissimo popolo viene energicamente sospinta con mezzi efficaci; ad essa è riservato il compito di stringere, con intimità sempre maggiore, i legami che debbono unire la madre patria alle sue innumerevoli colonie. Con quella praticità d'intenti — poi — che è nel sangue del popolo britannico, si cerca di tramutare l'emigrazione forestiera in un ramo importantissimo del proprio commercio marittimo.

A somiglianza dell'Inghilterra, la Germania — con la legge del 17 giugno 1897 — si propone i seguenti obbiettivi: 1° fornire a coloro che vogliono emigrare informazioni sicure e positive; 2° proteggerli; 3° rendere l'emigrazione vantaggiosa alla madre patria, dirigendo la corrente verso le colonie tedesche. Ma va ancora più in là l'azione del Governo tedesco, poichè il Reichstag — oltre la legge del 1897 — adottò le seguenti risoluzioni: 1° creazione di consoli, in numero sufficiente, nei porti di sbarco e nei luoghi di colonizzazione; 2° agevolezze da accordarsi ai giovani soldati, nell'adempimento del servizio militare; 3° creazione di un ufficio imperiale d'informazioni per gli emigranti, allo scopo di consigliarli a recarsi in paesi ove potranno più facilmente conservare la nazionalità tedesca. La Germania, insomma, come l'Inghilterra stessa, si propone una protezione larga, illuminata e benefica sui cittadini che abbandonano la patria tedesca.

Di fronte alla corrente emigratoria, che diveniva sempre più copiosa, anche l'Italia compreso il bisogno d'intervenire a favore dell'emigrante. Sin dal 1878, una proposta di Marco Minghetti e di Luigi Luzzatti ebbe per iscopo d'istituire un *ufficio sull'emigrazione*, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio; proposta che — ispirata a larghissimi concetti economici — più nulla aveva da fare coi gretti principî di polizia preventiva, sino allora imperanti in questa delicata materia. Ma le vicende parlamentari ed il malvolere degli uomini fecero sì che la nostra legge del 1888 nessun principio accogliesse di quella generosa proposta, e che, poco di veramente utile si facesse a favore degli emigranti. L'aver confuso, con questa legge, in una sola figura giuridica due tipi diversi e distinti d'intermediari, cioè i *mediatori di trasporti* e gli *agenti di emigrazione*, senza regolarne le funzioni con provvide ed efficaci guarentigie a favore dell'emigrante, fu causa prima degli abusi inumani che dolorosamente colpirono la coscienza del *paese, ed ai quali il Governo italiano* non seppe opporre una pronta ed energica repressione. Ed in seguito, con una legislazione frammentaria priva di continuità di concetto, si regolò — in forma quasi sempre empirica — la più gelosa tutela che lo stato avrebbe dovuto concedere alla parte più bisognosa dei suoi cittadini.

Ma ora il progetto di legge Pantano viene — con disposizioni armonicamente coordinate e connesse — a risolvere in modo più razionale l'arduo problema. La soppressione della giuridica dell'*agente* e del *subagente di emigrazione*, e la creazione — in sua voce — dell'*agente marittimo* e del *vettore degli emigranti*, farà sì che meglio e più prontamente possano precisarsi e colpirsi la responsabilità di chi esercita questo speciale commercio.

Mentre affidando l'emigrazione favorita e quella reclutata ai soli *vettori*, e sottoponendo questi a rigorose discipline, molto più efficacemente dovrà manifestarsi la tutela dello Stato a favore dell'emigrante. Secondo il nuovo progetto, le compagnie, gli armatori, e i noleggiatori stranieri dovranno sottomettersi alle leggi ed ai tribunali italiani nelle cause derivanti dal reclutamento e dal trasporto degli emigranti. Un *commissario generale dell'emigrazione*, alla diretta dipendenza del ministero degli esteri, vigilerà al retto funzionamento delle disposizioni che hanno di mira la tutela dell'emigrazione tanto nel suo periodo iniziale, quanto nel suo esodo attraverso l'oceano e nella *sua esplicazione* nei luoghi di arrivo. L'azione del *Commissariato* verrà — poi — integrata merce: ispettori *speciali* nei porti di imbarco; comitati mandamentali controllanti l'opera locale degli agenti marittimi e dei vettori; uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro stabiliti nei porti d'imbarco e di sbarco; commissari governativi a bordo delle navi che trasportano emigranti, affine di tutelarne il trattamento pattuito e le prescrizioni igieniche; ispettori viaggianti nei principali centri delle nostre colonie libere, e così nei paesi transatlantici come in Europa. A questo complesso servizio dovrebbe provvedersi con una tassa a carico di coloro che esercitano il mestiere del trasporto degli emigranti, tassa destinata ad un *Fondo per l'emigrazione*; il quale, alimentato da altri cespiti, avrebbe il compito avvenire di tutelare chi emigra, e di promuovere il loro progressivo miglioramento materiale e morale.

E' da augurarsi che questo progetto con gli opportuni miglioramenti si tramuti presto in legge; e che l'emigrazione italiana, anzichè un elemento di debolezza nazionale, rappresenti una forza viva e feconda di espansione economica e morale della patria nostra nel mondo.

L. Fontana-Russo.

La III Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia

L'opera del Favretto.
(Impressioni).

I.

Fra tutte le sale che racchiudono i numerosi quadri, rappresentanti le varie scuole e le varie tendenze dei pittori italiani e stranieri, quella dove sono esposte le opere del Favretto è come un'oasi, mi si permetta l'espressione, ove l'osservatore sente risollevarsi lo spirito. La sala *B*, che è la prima a sinistra di chi entra, è un piccolo tempio dedicato al culto e all'ammirazione dei quadri del geniale pittore veneziano. Nell'età in cui gli altri artisti sono ancora incerti del loro cammino, egli lo aveva percorso luminosamente ed era giunto in pochissimo tempo a conquistare la fama che oggi si è solennemente affermata con l'Esposizione di Venezia.

E questo trionfo, dovuto alle cure e allo squisito senso artistico del Fradeletto e del Molmenti, non è soltanto il trionfo del pittore estinto, ma è il trionfo *grande, sincero*, incontrastabile della nostra arte italiana, che ebbe in Favretto uno degli artisti più puri e geniali. Non fu certamente egli il pittore della grande immaginazione, non cercò mai di raggiungere ideali troppo alti, quali l'arte di oggi tenta di conquistare, ma fu il pittore semplice che si contenta di ritrarre un cantuccio di vero, senza tanto arroganze e pretensioni.

E chi meglio di lui e con più vanto può dire di aver raggiunto ciò che voleva e in sì poco tempo?

Egli si contenta della riproduzione fedele del vero e riesce in modo ammirabile: i suoi quadri sono tutti una armonia continua di linea e di colore quale la natura offre sempre ai nostri sguardi, ma come non tutti sanno però vedere.

Infatti un pittore tanto è più grande *quanto meglio vede il vero*: il vero ne' suoi rapporti di linee, ne' suoi valori di colore, e lo studio primo che *fa il pittore*, è la base dell'arte qualunque tendenza essa abbia, qualunque scuola essa rappresenti.

E il Favretto appartiene e rappresenta dopo il Fortuny quel periodo di arte che fu chiamato *verismo pittorico* e che si svolse dall'anno 1870 all'anno 1890 col quadro chiamato appunto di *genere*.

E siccome questa rappresentazione del vero non è l'arte tutta, nel più largo senso della parola, ma di essa è soltanto una prima parte, un primo studio nel quale è facile cadere in banalità e frivolezze, maggior merito ha il Favretto che seppe invece elevare il quadro di genere a un vero quadro, dove all'abilità del copiare egli accoppiò quella di saper dare alle sue scene una certa finezza d'interpretazione, qualche volta umoristica, la quale fece della sua un'arte squisita e aristocratica.

La ragione forse di questa finezza sta nella semplicità con la quale egli ritrae il vero, e più ancora nella facilità, che gli permetto di tradurre sulla tela l'impressione ch'egli riceve così *alla prima*, quasichè la natura si sia compiaciuta di appalesarsi a lui, in quei lunghi colloqui di studio indefesso e sincero.

Perchè se è vero che il Favretto è spontaneo e onesto (mi si permetta questa parola) nella sua arte, non per questo è men vero che lo studio e il lavoro sono stati altri due fattori importanti della sua riuscita, anzi tanto più è artista in quanto che riesce appunto a nascondere lo studio, e il lavoro del quale ha avuto bisogno.

Non ci illudiamo: è un bozzetto, un appunto, una *macchia* come diciamo noi pittori che può rivelare la prima impressione ricevuta, la quale è stata messa giù con franchezza e secondo l'intuito di chi copia; ma un quadro dove c'è bisogno di solidità, di volume, non può esser fatto alla prima; è invece il risultato di sovrapposizioni di colore, di cancellature, di raschiature, di velature, *che formano* appunto quello che si chiama *tecnica di pittura*.

Ecco la dote prima del Favretto, la *tecnica*, così varia e qualche volta così strana, che fa adoperare al pittore mille mezzi oltre a quello comune del pennello, mezzi suggeriti dall'occasione, e dal momento, per cui sulla tela, a rendere certe *qualità del vero*, il pittore si serve delle dita, della spugna, del raschino, di uno straccio, di tutto, ciò insomma che può servire a rendere evidente quello che deve rappresentare.

Mai come in pittura è vero il proverbio: Il fine giustifica i mezzi.

Quando il pittore sia riuscito a rendere vero quello che ha voluto ritrarre sulla tela, nessuno ha il diritto di domandargli ragione dei mezzi dei quali si è servito.

La tecnica quindi è parte importante della *fattura* che è propria di ogni pittore e la *fattura* del Favretto è così simpatica, così quieta, così serena, così dolce, *quasi direi*, che è la qualità essenziale del quadro Favrettiano, la *marca di fabbrica* per così dire delle sue opere, che le fa distinguere subito fra mille altre.

Ed oggi mentre l'arte rivela nuove tendenze, nuovi ideali, nei quali si alternano appunto le tecniche più strane e più differenti, mentre il vero che è stato per molto tempo se non unico, principale fine, oggi dovrebbe, secondo certuni, diventare *appena* appena un umile mezzo, come sono freschi i quadri del Favretto e che lezione danno a certi pseudo innovatori dell'arte, che non si sognano nemmeno di disegnare nè di dipingere come disegnava questo pittore morto, ma più vivo di loro!

La sala *B* è proprio come ho detto in principio l'oasi dell'Esposizione, non perchè non ci siano nelle altre sale lavori che rivelino dell'ingegno e dell'arte ancora buona e sana, ma perchè qui l'occhio e la mente del visitatore si riposano dopo lo svariato succedersi di scuole differenti, d'indirizzi opposti, di intendimenti diversi.

(Continua). *G. Innocenzi.*

Un nuovo duello tra Pini e De Marinis

Telegrafano al *Secolo XIX* da Buenos Ayres, 23:

« Ieri *sera si fu un nuovo* scambio di parole tra Pini e De Marinis, essendo ormai inevitabile un nuovo scontro.

Nella riunione di stamane i padrini stabilirono che il duello avverrà *alla pistola*: verranno scambiati tre colpi a quindici passi di distanza.

Il duello avrà luogo oggi: fuori del territorio della provincia.

Grandissima aspettativa e dolorosa impressione nella colonia per questa nuova fase della *vertenza* ».

Noi non possiamo che disapprovare la vergognosa mania di *duellare* e del Pini e del De Marinis.

LA FUCILAZIONE DI TRE PASTORI

Vendetta dei briganti siciliani.

Palermo 23 — Uno spaventevole delitto è stato perpetrato stanotte presso Santo Mauro, incutendo terrore e costernazione in tutta quella cittadinanza.

Una banda di briganti scorazza da tempo quel territorio spadroneggiando sulle cose e sulle persone, pena la vita a chiunque osi ribellarsi. Pare che alcuni poveri pastori, i quali, per condurre al pascolo gli armenti, sono più sovente a contatto coi briganti, stanchi delle loro imposizioni, tentarono con qualche parola di reagire. Ciò bastò perchè i briganti volessero farne crudele vendetta.

Nella scorsa notte allo scoccare delle 24 quattordici pastori, ricoverati in una capace grotta denominata Mattitolfo, nell'ex feudo Pirato, dormivano frammezzo ai loro armenti, allorchè vennero svegliati da due briganti, irriconoscibili per bendaggi al viso e al capo.

Trasalirono terrorizzati i pastori al terribile risveglio, ma non osarono ribellarsi ben sapendo che fuori della grotta c'era tutto il resto della banda dei briganti. I due malandrini, impassibili, si fecero avanti frammezzo ai 14 pastori e fattone l'appello, ordinarono ai nominati Domenico Giacona, Domenico Glorioso e Angelo Pepe di seguirli. Agli altri dissero che potevano continuare i loro sonni placidi.

I tre disgraziati, tratti fuori dalla grotta e fatti inginocchiare, sentirono pronunciare la loro sentenza di morte che venne tosto eseguita da un drappello di briganti mediante fucilazione a bruciapelo. I tre cadaveri vennero poscia trasportati poco lungi dal luogo dell'esecuzione, e furono trovati stamattina coi crani fracassati dalle fucilate.

L'impressione in paese e nei dintorni, per l'audace assassinio, è indescrivibile.

Le impressioni di 14 ragazze
precipitate da un balcone

Il Ferrero, nella *Revue Philosophique* e il Ferrari, nella *Rivista di Freniatria*, avevano fatto, qualche tempo fa, due lavori molto curiosi, raccogliendo ed analizzando l'impressione provata da certe persone che si erano trovate in punto di perder la vita e l'avevano avuta salva per miracolo: alpinisti caduti in un crepaccio di montagna, cacciatori addentati da una fiera, individui che avevano rischiato d'annegarsi, ecc.

L'impressione provata in questi momenti supremi, proprio nel limite del*l'al di là*, è ben curiosa a conoscersi. Le persone studiate dal Ferrero pareva che, nel corso di pochi secondi, avessero avuto una serie di quadri rapidissimi e vivissimi di tutta la loro vita, una specie di flusso di pensiero, niente affatto spiacevole, ed anche un'assenza di sgomento e di paura, pure con la *coscienza della morte inevitabile*.

Ora è noto il triste incidente avvenuto a Cagliari alla partenza dei reali. Le ragazze della scuola normale assistevano da un terrazzo prospicente la stazione alla partenza, battendo le mani e sventolando i fazzoletti, quando la balaustra di granito, contro cui stavano appoggiate e accalcate, cede, precipita giù e dietro precipitano 21 ragazze, dall'altezza di 8 metri, restandone ferite due gravemente con commozione cerebrale, una delle quali è morta in seguito alla caduta.

Paola Lombroso, che, camminando sulle orme del padre, è un'appassionata cultrice di studi psichici, ha voluto conoscere che cosa avessero provato le vittime di quest'accidente al momento della caduta.

Ricordando le curiose ricerche della *Revue Philosophique* — ella scrive nella *Gazzetta del Popolo* — mi pareva interessante di sapere, che cosa avessero potuto provare e pensare cadendo queste ragazze, tanto più perchè qui non si trattava di casi isolati individuali, ma di un certo numero di persone sottomesse tutte, se si può dir così, ad una stessa esperienza.

Sono andata perciò all'Ospedale, dove le piccole ferite — tutte giovinette di 14, 15, 16 anni — sono state ricoverate e dove s'avviano ad una rapida convalescenza, colmate da tutta la cittadinanza di premure, di visite, di fiori, di dolci e di telegrammi.

Infatti, quando si va a visitarle non si ha l'impressione di entrare in un Ospedale, ma proprio nella corsia di un collegio; sono state messe tutte insieme, in una sala ariosa, dalle finestre piene di cielo e di mare, e nei piccoli letti dalla coperta rosata, dalla rimboccatura candidissima, le testine sbucan fuori quasi infantili, le lunghe trecce sono appese alla testiera del letto, e un bisbiglio animato corre dall'una all'altra.

Esse sono già quasi tutte gaie e ravvivate e un po' incuriosite e divertite d'esser passate dalla monotona vita del collegio a quella di piccoli personaggi importanti, onorate ogni mattina dalla visita del sindaco, del prefetto e di non so quante più altre illustrazioni, intervistate e messe nei giornali; e le fasciature non impediscono loro di far buona accoglienza ai visitatori.

Io però non ho potuto vedere che le 14 assegnate al riparto delle malattie interne e a ciascuna ho provato a far la domanda preparata: che cosa cioè avessero sentito al momento della caduta.

Su queste 14, due dichiararono di non essersi accorte di niente e di non aver provato niente; solo quando sono state raccolte e medicate, forse per il dolore della medicazione, han domandato e si son rese conto di quanto era avvenuto.

Sulle altre 12, due tutte affermano di aver avuto nel momento la coscienza del pericolo e della caduta, due sole accennano ad aver provato un'impressione di sgomento e di terrore.

Una dice di aver fatto questo ragionamento: « Mio Dio, cado e mi rompo la testa; è meglio rompersi le mani, così non si muore ». E infatti ha steso le mani avanti e si è fratturata il braccio. « Mi son subito rialzata per persuadermi che non ero morta ».

La seconda dice: « Ho provato paura perchè ho pensato che morivo; non ho perduto conoscenza, ma anche quando mi han trasportata sulla barella credevo di morire ».

Nessuna delle altre accusa di aver provato una *sensazione penosa*.

Una ha avuto una curiosa illusione ottica; « Mi son sentita bilanciare, ma ho creduto che fosse il treno reale che si movesse, non che fossi io che cadessi nel vuoto ».

Un'altra dice: « Ho sentito che la balaustra cadeva e che C... (una compagna) mi prendeva per il cappello ». E infatti il cappello le era restato in mano.

Un'altra ancora: « Io battevo le mani; mi sono accorta che son caduta perchè non battevo più le mani, ma non ho avuto paura ».

Tre dicono di non aver avuto altra sensazione che quella d'un capogiro.

« Mi son sentita girar la testa. Nel momento di cadere ho provato come un capogiro. Ho sentito che facevo una giravolta, ma non ho pensato niente ».

Una quarta, sebbene non dica di aver avuto capogiro, ne è stata certo vittima. Dice: « Io non ero appoggiata, ero in seconda fila, ma ho visto che davanti a me che cadevano, ho pensato: cadono! e son caduta anch'io ».

Anche un'altra dice di aver avuto piuttosto la sensazione di veder cadere le compagne che di cadere essa stessa.

In complesso questa piccola inchiesta collettiva riconferma il fatto che non c'è in questi momenti terribili lo sgomento e il terrore a cui noi, a sangue freddo, li crediamo uniti.

Nessuna delle ragazze accenna però

di aver avuto un flusso di pensieri; sono state tutte scarse e povere di ragionamento. Questo dipende forse dal fatto che sono state colpite di sorpresa non solo, ma in un momento in cui erano tutte occupate dall'idea dei reali; i loro campi psichici e visivi ne erano tutti esclusivamente occupati e non hanno avuto, come si potrebbe dire grossolanamente, il tempo di svuotarsi.

Questo è riconfermato dal fatto riferitomi che una delle ragazze più gravemente colpite — che io non ho visto — riavuta la coscienza dopo tre giorni, ha domandato: «È partito il Re?» La sua coscienza s'è arrestata in quel preciso momento.

Un'altra cosa curiosa è che nessuna delle quattordici ragazze — che pure poi di riflesso hanno avuto la nozione e la paura del pericolo corso — l'ha sognato in tutte queste notti; altro segno che l'impressione del momento non è stata penosa.

« La prima notte — osservava qualcuna — non abbiamo dormito perchè eravamo agitate; ma sognato il fatto mai ».

Tre invece dicono di aver provato qualche volta, ma di giorno ed essendo sveglIate, la sensazione del vuoto e di sentirsi per aria: la sensazione della caduta insomma.

NOTIZIE ITALIANE

L'arrivo del Re
Una assenza notata.

Roma 24 — Stamane, alle ore 9, con treno speciale, il Re ha fatto ritorno alla capitale. Fu notata l'assenza dell'on. Zanardelli.

Per l'ottantesimo genetliaco della regina Vittoria.
La « Garden Party » a Roma.

Per l'ottantesimo anniversario della nascita della Regina Vittoria ebbe luogo, nel pomeriggio di ieri, una *Garden Party* all'ambasciata d'Inghilterra.

La festa è riuscita splendida. Vi intervennero i Sovrani d'Italia, tutti i rappresentanti del corpo diplomatico, le autorità e parecchi uomini politici.

Il Re ha inviato un affettuoso telegramma alla regina Vittoria.

NOTIZIE ESTERE

Alla Camera francese.

Parigi 24 — Millevoye chiede di interpellare il Governo sugli incidenti avvenuti a Grenoble in seguito alla assoluzione di Max Regis, l'ex sindaco antisemita di Algeri, e specialmente sui disordini accaduti presso il Circolo militare, dove parecchi ufficiali rimasero feriti.

Dupuy, presidente del Consiglio, risponde che gli autori responsabili dei disordini compariranno domani al Tribunale correzionale e chiede che l'interpellanza si aggiorni.

La Camera approva l'aggiornamento.

La relazione sull'affare Dreyfus favorevole alla revisione.

Parigi 24 — Il consigliere relatore Ballotbeauprè, presentò stamane alla Cassazione la sua relazione riguardo alla revisione del processo Dreyfus.

Si afferma, contrariamente alle prime informazioni di ieri, che la relazione di Ballotbeauprè conchiude in favore della revisione del processo Dreyfus, non potendosi annullare puramente e semplicemente il processo, mancando la relativa domanda del guardasigilli.

" Giovani turchi „ amnistiati.

Tripoli 24 — In seguito ad un ordine imperiale venuto da Costantinopoli, furono rilasciati tutti i « Giovani turchi » che da molti mesi giacevano nelle carceri del così detto « Castello ». Essi però non potranno, per ora almeno, rientrare in Turchia.

Credesi che questa misura di clemenza sia stata adottata dal Sultano per ingraziarsi lo Czar, un po' freddo verso di lui in causa dei continui armamenti turchi.

Il tentato suicidio di Badeni?

Parigi 23 — Il *Rappel* parla del tentativo di suicidio del conte Badeni, ex presidente del Consiglio dei ministri d'Austria-Ungheria, ed assicura che sia stato occasionato dal fallimento della Cassa di Risparmio di Gallizia, fallimento che lo ha privato di tutto il suo patrimonio, ammontante a due milioni.

Caleidoscopio

Effemeride storica.

25 maggio 1805 — Napoleone I è consacrato Re d'Italia nel Duomo di Milano.

×

Un pensiero al giorno.

Presso molte donne, dominate specialmente dai sensi e dai nervi, il cuore non è un enigma. Purtroppo non ci amano veramente che le persone che non riusciamo ad amare.

×

Cognizioni utili.

Idrofughi.

Per preservare i muri dall'umidità si può adoperare la seguente composizione: Cera gialla 1, olio di lino al litargirio 3.

La si fa penetrare riscaldendo fortemente nei pori delle pietre.

La seguente composizione può servire per preservare dall'umidità varie sostanze: Argilla cotta stacciata 10, porcellana polverizzata 10, sabbia di quarzo fina 1, litargirio 1.

Si impastano queste materie con sufficiente quantità di olio di lino. Quando il tutto forma una pasta semifluida si stende con un grosso pennello sull'oggetto e si lascia seccare.

×

La sfinge.

Rebus monoverbo.

CCA

Spiegazione del rebus monoverbo precedente.

PARASOLE (p *a r a sole*).

×

Per finire.

Le sorprese del divorzio.

Alessandro Bisson, questa qui non l'avrebbe immaginata:

In un paese vicinissimo all'Italia, e in cui il divorzio è legge dello Stato, entra un bel giorno nello studio dell'avvocato una elegante signora, ed entra con l'impeto di un bolide. L'avvocato dà un balzo sulla sedia.

— Scusi tanto: ma mi ha fatto paura.

— Niente, niente. Mi risponda subito: a che punto è la mia causa di divorzio?

— Un po' di calma, signora mia. Ci son molte carte da esaminare, lo stato patrimoniale da mettere in chiaro...

— Sicchè?

— Sicchè capirà, che la procedura segue il suo corso.

— Sia lodato il cielo. Sappia intanto che io le dò incarico di sospendere gli atti.

— Dunque riconciliazione? Meglio così.

— Ma che riconciliazione! Quel ribaldo di mio marito è morto in un disastro ferroviario, e lei, caro avvocato, senza pensare più al divorzio, inizi invece la causa di danni e interessi contro la società di strade ferrate.

— *(interrompendo)*. In nome della vedova?

— Si capisce.

PROVINCIA

Cividale, 24 maggio.

Disgrazia — Cartellone artistico — Accatone.

Ieri mattina verso le 7, una povera donna di qui, certa Cappello Maria detta Gribella, mentre conduceva un cavallo attaccato ad un carretto carico di mattoni, e precisamente nel momento che stava per entrare in casa, essendovi una leggera salita, lo sforzo del cavallo per superarla, ed il peso del materiale, fecero sì che i finimenti, già logori, si ruppero. La donna veduto che il carretto retrocedeva, si pose dietro per impedirlo con tutte le sue forze, ma invece venne malamente schiacciata fra il muro ed il carretto, per cui oggi trovasi in pericolo di vita.

*

Il cartellone manifesto per le feste di Paolo Diacono, uscirà fra breve. Sarà un lavoro artistico dell'egregio prof. Rinaldi, del nostro Collegio convitto nazionale.

Un altro cartellone è uscito oggi dalla tipografia Strazzolini. Indica la solita festa di beneficenza che avrà luogo l'undici giugno p. v. Il detto giorno verrà estratta la tombola coi premi di lire 25, 50, 100, e 300; vi sarà ballo, concerti, illuminazione e fuochi artificiali preparati dall'artista sig. Giusto Fontanini di codesta città.

La festa riuscirà piacevolissima, perchè i promotori sono ottimamente intenzionati ed operosi.

*

Debbo nuovamente raccomandare all'autorità di P. S. di prendere un provvedimento per torre alla pubblica vista quell'accatone molesto e ripugnante, che si chiama Tomat Giuseppe, detto Calamar

Z.

Caduta mortale. Pittolo Egidio fu Domenico, d'anni 67 da Passons (Pasian di Prato) ieri mattina mentre stava accomodando un poggiuolo all'esterno della sua casa, precipitò al suolo, riportando lesioni tali che in causa di esse cessava di vivere poco dopo.

Fallimento. L'esercente in generi coloniali, vini e liquori Nascimbeni Martino di Montecarlo Cellina venne, per propria istanza, dichiarato fallito. Il bilancio porta questi dati: attivo lire 1553, passivo lire 4558. Ma nell'attivo vi ha molta tara sui crediti. A curatore provvisorio è stato nominato l'avvocato Girolami di Maniago.

IN TARCENTO.

Col primo aprile è stato aperto in Tarcento (casa Cappellari) l'Albergo « Alla Stazione » nuovamente abbellito.

Detto Albergo è fornito di birra e vini squisiti, e cucina calda a tutte le ore per comodo dei forestieri.

Il sottoscritto fiducioso nulla ometterà perchè siano fatti segno a tutte le premure ed attenzioni.

Pietro Trani
proprietario dell'Albergo Europa
Udine.

Tentativo fallito. A Paularo, Tenil Giacomo padre, e figlio Giacomo, dal bosco comunale recisero e cercarono di asportare 36 piante di alto fusto del valore di lire 900.

Sorpresi dagli agenti forestali desistettero dall'impresa delittuosa.

DAL FRIULI D'OLTRE JUDRI

Sulle traccie di un omicidio? Pochi anni addietro veniva trovato morto in una cava di ghiaia sulla strada di Gargaro sotto Montesanto, nei pressi di Gorizia il cursore di quel villaggio. Siccome però non aveva basi su cui elevare l'accusa per un delitto, si pensò che si trattasse di disgrazia o di suicidio, si seppellì col morto anche ogni indagine.

Messer Lodovico Ariosto però era d'opinione che il sangue tanto gridi da farsi udire sicuramente; ed infatti ecco che sabato scorso, in una osteria di Gargaro, una tale venne a discorrere di quel morto ormai dimenticato. A quanto pare da certi suoi discorsi si è destato nell'uditorio qualche sospetto. Certo è che la Giustizia, informata di ciò, procedeva all'arresto di quel tale e di altri del luogo.

UDINE

Le Società operaie e la " Dante Alighieri „. Siamo lieti di annunciare che anche le Società operaie di Gemona e di Sacile hanno aderito a far parte del Comitato udinese della « Dante Alighieri ».

Maestri proposti per la pensione. Vennero proposti per la pensione il maestro Baldissera da Pordenone e la maestra Enrica Crainz ved. Cudugnello da Udine.

Camera di commercio.

Verificazione dei termometri ed alcoometri. Presso il laboratorio metrico centrale dipendente dal Ministero d'agricoltura industria e commercio venne istituito un servizio speciale di verificazione dei termometri ed alcoometri.

A dimostrare l'utilità di simili verificazioni basta accennare a quali dolorose conseguenze possa dar luogo un termometro per uso medico che dia inesatte indicazioni e a quale danno commerciale possa condurre un alcoometro che indichi erroneamente la ricchezza alcoolica dei mosti, dei vini e dei liquori.

Gli strumenti di cui si domanda la verificazione, possono essere presentati agli uffici metrici, i quali li invieranno al laboratorio centrale.

Annessa al regolamento v'è la tariffa per le verificazioni, e dell'uno e dell'altra gli interessati possono prendere conoscenza presso l'ufficio metrico di Udine e presso la Camera di commercio.

Concorso. Il Consiglio direttivo del regio Istituto nazionale pei sordomuti in Milano, con annessa Scuola normale per l'istruzione dei sordo-muti, ha aperto il concorso, a tutto il 15 settembre p. v., a tre posti d'apprendisti convittori e tre di apprendiste convittrici.

Le istanze, in carta da bollo da cent. 50, dovranno essere corredate dal certificato di nascita; certificato di buona condotta; fedina penale; attestato medico di sana costituzione fisica; e patente magistrale d'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari, o attestato di licenza ginnasiale o d'Istituto tecnico, oppure d'iscrizione al terzo corso di Scuola normale regia o pareggiata.

Istituto filodrammatico udinese. Sabato 27 corr. alle ore 8 e tre quarti pom. l'Istituto filodrammatico udinese darà, al Teatro Minerva, il terzo trattenimento col seguente programma:

« Libro terzo, capitolo primo », commedia in un atto di Pierron e La Ferrière, rappresentata dai signori soci dilettanti.

« Il colpo di Stato », commedia in un atto di Valentino Carrera, rappresentata dalle allieve della scuola di recitazione.

« I denari per la laurea » farsa in un atto di Luigi Ploner, rappresentata dagli allievi della scuola di recitazione.

Mercato della foglia di gelso. Causa il tempo piovoso, il mercato odierno della foglia si tenne nel cortile dell'Ospital vecchio.

Discreta quantità fu portata al mercato.

I prezzi per le partite grandi variarono da lire 14 a 18 al quintale, per le piccole da 20 a 25.

I funerali del capitano Bellini.

Alle 4 pom. di ieri ebbero luogo i funerali del capitano Vincenzo Bellini che riuscirono solenni, imponentissimi.

Malgrado il tempo incerto, una folla di cittadini è adunata nei pressi dell'Ospitale e lungo tutta la via Pracchiuso.

Di fronte all'Ospitale è schierata la compagnia d'onore, formata su tre plotoni, agli ordini del capitano Ingrosso, e lungo il corridoio d'ingresso si vedono numerosi ufficiali e autorità ivi radunati per accompagnare all'ultima dimora la salma del disgraziato capitano.

I funerali erano diretti dal capitano Italico Rubazzer.

Il corteo si è mosso dall'Ospitale militare coll'ordine seguente: Crocifisso con ai lati due candele, orfani dell'Istituto Tomadini, ricoverati alla Casa di Ricovero, Istituto Gabelli con la propria banda, poi la banda di cavalleria, tre confraternite, un plotone di fanteria, il clero della Parrocchia, e la carrozza di I classe coperta di corone.

Reggevano i cordoni otto capitani delle varie armi e fiancheggiavano il carro soldati di fanteria armati.

Dietro la bara venivano due suore ospitaliere con cero acceso (una di esse è quella che assistè il povero capitano) e quindi il generale comm. Goiran, il prefetto comm. Germonio, il sindaco co. di Trento, il senatore co. di Prampero, il deputato comm. Morpurgo, i colonnelli del 17° fanteria cav. Vorgani, del 12° cavalleria cav. Mattioli, del distretto cav. Bonessa, del genio (territoriale) cav. Asti, il comm. Romanelli colonnello di fanteria in riposo, il canonico mons. Zucco rappresentante di mons. arcivescovo, il cav. Petri direttore della Scuola agraria di Pozzuolo, il provveditore agli studi, il vice direttore delle Poste, il maggiore delle Guardie di finanza, l'intendente di finanza, il preside del Liceo, e gli assessori cav. Marcovich, cav. Antonini, cav. Measso, e parecchi Consiglieri comunali; quasi tutti gli ufficiali del presidio in servizio attivo, in grande uniforme con decorazioni, e molti pure di quelli in congedo; gli studenti del Liceo con bandiera e una vera folla di cittadini di ogni classe. Veniva quindi la Banda del 17° fanteria, e chiudeva il corteo un altro plotone di fanteria.

Le corone che stavano sul carro erano undici e precisamente le seguenti portanti la scritta: La moglie — I genitori — Ufficiali 17° fanteria e comando brigata — Ufficiali 12° cavalleria — Ufficiali 62° fanteria — Ufficiali rr. carabinieri — Ufficiali 18° fanteria — Ufficiali del Distretto militare — Ufficiali del deposito 19° fanteria — Sottufficiali del presidio — La città di Udine al suo ospite.

Tutte le corone erano in fiori freschi, meno quella del 17° fanteria che era di metallo.

Nel corteo v'erano anche le rappresentanze: del 18° fanteria venuta da Venezia; dei sottufficiali e soldati del 12° cavalleria, dei sottufficiali e guardie di finanza, dei sottufficiali e militi dei rr. carabinieri, dei pompieri del Comune.

Con l'ordine sopra indicato e al suono di meste marcie alternantesi dai tre corpi musicali, il corteo si diresse tra due fitte file di popolo alla Chiesa delle Grazie.

Il Santuario delle Grazie, sgombro dalle panche, era letteralmente stipato.

In coro erano stati preparati i posti per gli ufficiali e per le autorità.

Ai piedi della gradinata del coro era stato innalzato il catafalco maggiore, tutto adorno di trofei d'armi, di ceri, di faci ardenti, di piante sempreverdi. Davanti ad esso erano disposti due inginocchiatoi parati a nero per le due suore. L'altar maggiore e quelli ai piedi della gradinata del coro erano parati a lutto. Durante le esequie tutti gli altari erano illuminati.

Sopra il catafalco stava la giubba, la spada, la sciarpa ed il chepì dell'estinto.

Finite le esequie, il parroco mons. Dell'Oste, salito in coro, in mezzo alla generale commozione, pronunciò questo commoventissimo elogio funebre:

« Non è un elogio funebre il mio, ma un sospiro, una lacrima che il cuore traboccante di amarezza, sente di versare prima che questa salma sia levata dalla funerea mole.

Ahi! sventura, sventura, sventura esclamerò col poeta del dolore, che in modo così atroce è venuta a spegnere una persona desideratissima, a schiantare un'esistenza fiorente, rigogliosa, esuberante di vita.

Ahi sventura! che ha rapito ai pargoli un padre amatissimo, alla sposa un marito affettuoso, alla vecchia desolata madre un figlio incomparibile, alla società un cittadino, all'esercito un soldato, alla patria un difensore.

Ahi sventura! la triste novella rapida come il baleno si è diffusa in città, e nella nostra Udine — ultima in quest'estremo lembo d'Italia, non però ultima nella gentilezza e profondità d'affetto — ha trovato un'eco profondo di commozione in tutti i cuori, commozione che in quest'ora di lutto raggiunge il vertice, tocca il culmine del suo momento solenne.

Ahi sventura! chi mai l'avrebbe detto che il bravo ufficiale nel fiore della virilità, nel fremito della vita, capitano fedele a fianco del suo amato superiore, avesse ad incontrare — son due giorni — così atrocemente la morte! *Ahi sventura!*

Ma chi è mai, che quaggiù nella vita non inciampi tosto o tardi nella pietra del dolore? chi è che possa infrangere questa dolorosa catena le di cui anella sono di un metallo che non si spezza!!

Frattanto non più corporea ma spiritualizzata io vedo aleggiare la simpatica e raggiante figura del caduto capitano, fra questi emblemi di dolore.

Chi sia egli stato, non è bisogno vel dica; voi meglio di me l'avete conosciuto, avete apprezzato il suo carattere, suoi uffici, il suo nobil cuore; nè ardirò tracciarvi, sia pure a larghi e rapidi tratti, il quadro della vita sua, chè io non ho potuto intravedere che all'ultimo momento, momento però così pietoso che resterà nel mio, nel vostro, nel cuore di tutti profondamente scolpito. E che già lo sia, me lo dice questa imponente dimostrazione di sacri affetti che qui si svolge nella maestà della religione.

Sì il dolore avvicina, affratella, accomuna, ed a rimpiangere il caduto son qui avvicinate, affratellate autorità governative, amministrative e militari, la cittadinanza si è confusa al popolo, la spada s'è intrecciata alla croce.

Oh! sii benedetta religione santa del Dio, non delle vendette, ma delle misericordie, che madre amorosa curvi il tuo seno sulla tomba dell'ucciso e nella maestà del tuo linguaggio gli invochi il *Requiem eternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei.*

A mali estremi, rimedi estremi; è la Religione nostra, al caduto, al ferito, al povero Bellini che più non potea articolar parole, ha mandato il suo ministro, gli ha posto sulle labbra due onnipotenti parole, e, figlio, gli ha detto: sei peccatore? ebbene, ti perdono, ti son rimessi i tuoi peccati.

Confortati adunque o desolata madre, che se hai perduto il figlio non l'hai perduto per sempre; lo rivedrai in Paradiso. Asciuga le lagrime o vedovata sposa, se al tuo fianco non vedrai più il tuo Vincenzo, egli però ti riguarda col sorriso dei beati dal soggiorno della gloria. Tergete il pianto, o pargoletti, che se il vostro papà più non vi bacia in fronte, ha solo cambiato nome e di papà terreno è divenuto papà celeste. E voi rassicuratevi, uomini d'arme, temperate colla speranza il vostro dolore, giacchè se nel defunto collega perdete molto non però perdete tutto; vi resta il suo pietoso ricordo, vi restano i suoi esempi.

Ma prima di toglierci da questo sacro recinto, accettiamo di nuovo l'invito della Religione, ascoltiamo la sua voce che ripete *Requiem eternam dona ei Domine*, e l'anima sua suffragata dalle nostre preghiere e da quelle di queste due *suore ospitaliere*, che, angeli di carità, accorsero al suo capezzale senza abbandonarlo un istante, come l'hanno seguito fin qui, lo seguiranno fino al sepolcro, noi pure affratellati assieme da un dolore comune, ripetiamo in comune, autorità cittadine e militari, popolo, col Clero con la Religione: *Requiem eternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei!* »

Dopo vennero cantate le litanie, e quindi il corteo, con l'ordine di prima passando pel Giardino, via Manin, piazza V. E., vie Cavour e Poscolle e viale Venezia, si diresse al Cimitero.

Durante tutto il percorso si succedevano sempre le meste marcie delle Bande, che colle lugubri note infondevano vieppiù melanconia negli animi afflitti.

Lungo tutte le vie percorse dal funebre corteo, una folla straordinaria di gente si accalcava per vederlo passare.

Sul piazzale esterno di porta Venezia il corteo si sciolse. Seguirono la bara fino al Cimitero: il generale (in vettura), gli ufficiali, parecchie autorità e molto popolo.

Al Cimitero, prima che la bara venisse calata nel tumulo, il capitano Minto pronunciò il seguente discorso:

« Oggi è la sventura che qui ci riunisce, o cari colleghi, ed è una sventura atroce, di quelle che turbano profondamente l'animo nostro.

Che posso dirvi che traduca colla parola il pensiero della mente, il senso del dolore che corre per tutte le fibre,

lo strano sbigottimento che ci conquide, di fronte a questa morte non so se più crudele o rapace?

Ieri, il sorriso della vita, della gioventù, le gioie della famiglia, l'animo lieto, le speranze rosee nell'orizzonte dell'avvenire, oggi la morte crudele, rapida, inesorabile; oggi il dolore che tutto copre di nero....

Io parlo del nostro dolore, ma che cosa potrei dire per tradurvi il dolore di quella infelicissima donna che ha perduto l'amore, il sostegno, la guida, lo scopo della sua vita? Di quella madre che nel figlio vedeva realizzati i sogni, le dolci speranze, compensate le ansie, le affettuose cure materne?

E quando lo sapeva felice padre di famiglia, fiero soldato pronto a dare la mente e il braccio alla patria sua, allora la morte ne spezza la vita in modo sì crudele.

Tu, o povero Vincenzo, troppo presto e troppo crudelmente ci hai lasciati; ma nell'infinita immensità del tempo e dello spazio, non hai più nessun turbamento dell'animo...; chi soffre è chi resta. Soffre e nessun conforto può lenire il dolore, nessun conforto può asciugare il pianto della povera sposa, della sventurata madre.

Possa l'amore dei figli prestare al dolore della madre tutte le consolazioni cui l'animo suo, mite e gentile ha il sacrosanto diritto; possa ella vedere trasfusa nei figli quella bontà d'animo ch'era la dote precipua del povero padre!

Ascoltami, o Vincenzo! Se l'anima tua (come io credo) aleggia ancora qui intorno a noi che ancora ti amiamo; qui sul margine dell'infinito, io dico: tu rivivrai nei figli tuoi e pel loro tramite continuerai ad amare e proteggere la sposa, chiamandola col caro nome di madre, e per loro Ella un giorno troverà ancora il sorriso della vita!...

Il nostro sconfortato animo ti narri l'affetto che a te ci legava.

Anche qui, o cari colleghi, in questo recinto sacro alla morte, innanzi a questa fossa crudelmente aperta, impariamo le virtù della famiglia, che è la prima e più solida base sociale, che erano così bene unite al carattere leale, all'animo buono e generoso del povero Vincenzo Bellini! »

Doveva parlare poi il Generale, ma le lacrime e il pianto gli impedirono di profferire parola. Anche il capitano medico Rossi, tentò leggere il discorso che qui riportiamo integralmente, ma egli pure ne fu impedito dalla grande commozione. Ecco le parole che egli avrebbe pronunciato:

«Chi mai l'avrebbe pensato che così precocemente avremmo dovuto accompagnare all'ultima dimora la tua salma, o Capitano Bellini?...

Chi mai l'avrebbe creduto che in così giovane età, nel pieno vigore della salute, un accidente così inaspettato e crudele avrebbe troncato tutte le tue belle aspirazioni!!!...

Dinanzi a tanta sventura la parola vien meno, poichè la ragione si ribella a qualunque forza di ragionamento ed uno sconforto incommensurabile sorge spontaneo per dar luogo ad un amaro ed intenso rimpianto, che non ammette sfogo sufficiente di lagrime!...

Non è questo adunque, o Bellini, il momento di parlare delle tue nobili ed eccelse qualità di mente e di cuore, di cui tu rifulgesti in vita, perchè in questo momento, per la piena del dolore, il più sincero ed eloquente tuo elogio sono le lagrime che tutti noi versiamo. E tu sii pur sicuro che vivrai sempre nella nostra memoria, perchè, noi sempre evocheremo la tua cara e bella immagine per dimostrare quale modello tu fosti di compagno, di sposo, di padre e di soldato e ti avremo sempre presente nei nostri pensieri, perchè tu rappresenti, colla tua dipartita così immatura, la più triste espressione del dolore, per la tua giovane consorte per i tuoi teneri figliuoli, che ora non conoscono quanta sventura è loro toccata; e per tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerti!...

Ma se dunque oltre la tomba non viene meno la corrispondenza di amorosi sensi, deh, tu pure ti ricorda di noi, ed implora al cospetto di quel Dio che affanna e consola quella calma e rassegnazione per sostenere con coraggio le umane vicende di questa vita e nel deporre sulla tua bara una corona di fiori, educati alle aurette primaverili, invochiamo pace e riposo alla tua anima eletta!... »

Disse anche poche parole, ma piene di affetto e visibilmente commosso un borghese, da nessuno conosciuto. Dicesi, sia stato attendente del povero defunto.

In conclusione i funerali riuscirono quel che si può dire di più imponente e di solenne, e in tutto degni dell'infelice capitano colpito così fatalmente dalla morte nel fiore degli anni e delle speranze.

Ringraziamento. Il signor Generale comandante il Presidio e gli Ufficiali tutti, con animo profondamente commosso sentono il dovere di porgere i più vivi ringraziamenti a tutte le spettabili Autorità, Ufficiali in congedo, rappresentanze, Associazioni e cittadini che con la loro presenza vollero onorare e rendere più solenni i funebri del defunto loro collega *capitano Bellini Vincenzo*, ed in modo speciale ringraziano: il sig. Sindaco per tutte le gentilezze usate in questa triste circostanza e mons. Dell'Oste, parroco delle Grazie, per il nobile disinteressamento dimostrato e per le elevate parole pronunciate all'indirizzo del povero defunto.

La condanna di un conoittadino. A suo tempo fummo i primi ad accennare l'arresto avvenuto a Lugo d'Arturo Brusadini, udinese direttore della *Posta* in quella città, *accusato di* peculato e di truffa, nella sua qualità, per lire 10,603.

È stato ier l'altro condannato per solo peculato continuato ad anni 4 e mesi 6 di reclusione, alla multa di lire 450, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed accessori. Tra i difensori figurava anche l'avv. Baschiera di qui.

Sottrazione di... francobolli. Da una lettera raccomandata spedita da *qui a Napoli, ad un collezionista* appassionato di francobolli, furono sottratti tre francobolli emessi dal Governo provvisorio della Toscana del 1860 color giallo, valutati complessivamente 4200 lire.

All'Ospedale vennero medicati Pietro Lazzaris di Olivo, d'anni 13 da Udine, per accidentale frattura completa del terzo medio dell'avambraccio sinistro guaribile in 25 giorni e Italia Zilli fu Giuseppe d'anni 28 da Udine per ferita alla fronte e all'occipite, riportate in rissa, giudicate guaribili in giorni otto.

Monte di Pietà di Udine. Martedì 30 maggio vendita *dei pegni* non preziosi, *bollettino verde*, assunti a tutto 31 maggio 1897 e descritti nell'avviso esposto presso il locale delle vendite.

Banda cittadina. Programma dei pezzi che la Banda cittadina eseguirà questa sera 25 corrente alle ore 8 e mezza sotto la Loggia municipale:

1. Marcia « La Posta » — Lonza
2. Mazurka « Filomena » — De Simone
3. Fantasia « *Iris* » — *Mascagni*
4. Sinfonia « Guglielmo Tell » — Rossini
5. Finale III « Gioconda » — Ponchielli
6. Waltzer « Occhi neri » — Montico.

Ricercasi, da seria casa commerciale, impiegato per lavori di scritturazione. Stipendio da convenirsi. Tempo utile a tutto il 29 corrente.

Scrivere all'indirizzo E. A. posta Udine.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

24 - 5 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	25 ore 7
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello dal mare	748.1	745.9	744.1	741.3
Umido relativo	76	90	87	-
Stato del cielo	cop.	piov.	piov.	piov.
Acqua cad. mm.	gocce	19.6	16.6	26.1
Velocità e direzione del vento	calma	1.E	1.NW	calma
Term. centigr.	19.2	16.6	17.1	15.3

24	Temperatura	massima	20.6
		minima	16.4
		minima all'aperto	15.2
25	Temperatura	minima	13.6
		minima all'aperto	12.9

Tempo probabile

Venti deboli meridionali; Cielo sereno Sud, nuvoloso coperto Nord con qualche pioggia o temporale.

Cronaca giudiziaria

Tribunale di Udine.

Udienza 23 maggio.

Adami Pietro di Vinaio, riconvinto di truffa, venne condannato a giorni 45 di reclusione ed alla multa di lire 145 ed agli accessori.

— Patriarca Domenico di Tarcento, colpevole di violazione della vigilanza speciale, venne condannato ad un mese di reclusione ed alle spese.

La condanna della baronessa Campagna.

Milano 23 — Stamane ebbe luogo il processo contro quei tali individui che l'altra notte vennero sorpresi dalla polizia mentre in casa della baronessa Campagna stavano giuocando d'azzardo.

La baronessa fu condannata a 5 giorni di detenzione, i signori Buontempo e Caprara, tenitori della bisca a giorni 15 ciascuno della stessa pena; ai singoli giuocatori furono applicate varie ammende.

TEATRI

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 e mezza, straordinaria rappresentazione del trasformista Arcelli, e dell'*uomo cifra* Zanebone.

DON ALBERTARIO E GUSTAVO CHIESI

Genova 24 — Don Davide Albertario lasciò il reclusorio di Finalborgo stamattina alle ore 5; in carrozza chiusa ed accompagnato dal direttore del carcere e dal sindaco, venne condotto alla stazione di Finalmarina, ove lo attendevano gli amici ed i parenti.

Prima di lasciare la triste sua dimora, Gustavo Chiesi — che gli fu sempre compagno e che rimane in espiazione di pena — gli preparò il caffè; don Davide alzò in alto la tazza ed esclamò:

— Facciamo conto sia champagne e brindiamo alla prossima amnistia!

Indi si baciarono e si lasciarono grandemente commossi.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Il Congresso pel disarmo.

Aja 25 — Le tre Commissioni della Conferenza per la pace si sono riunite successivamente per l'insediamento delle cariche ed uno scambio di idee sulla organizzazione del lavoro. Gli ordini del giorno saranno fissati domani.

Furono raddoppiate le precauzioni per assicurare il segreto sulle riunioni della Conferenza.

Anche la Russia derisa dalla China!

Londra 25 — Secondo una comunicazione di Macdonald allo Tsung-li-Yamen, Muravieff informò l'Inghilterra che la Russia non chiese formalmente la concessione di una ferrovia che unisca Pechino alla Manciuria, ma chiese amichevolmente alla China la concessione in massima del diritto di costruirla quando la Russia la chiederà.

La China accolse la comunicazione derisoriamente.

Le feste degli Stati Uniti.

Washington 25 — Vennero celebrate in occasione della pace delle feste che durarono tre giorni.

Bollettino della Borsa

UDINE, 25 maggio 1899.

RENDITA	mag. 24	mag. 25
Italiana 5 % contanti	102.35	102.35
fine mese	102.45	102.45
Detta 4 ½ ex coupons	111.½	111.½
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	102.—	102 --
OBBLIGAZIONI		
Ferrovie Meridionali, ex coup.	337.—	337.
» 3 % Italiane	322.—	322.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	503. -	503.—
» » » 4 ½ %	519.—	519.—
» 5 % Banco di Napoli	460.	460.—
Ferrovia Udine-Pontebba	490.—	490.
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	522.—	522.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupons	962.—	962
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.50	35.½
Cotonificio Udinese ex coupons	1320.—	1320.—
» Veneto	210.—	210.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» Ferr. Merid. ex coupons	775.—	775.—
» Ferr. Medit. ex coupons	601.	601.—
CAMBI E VALUTE		
Francia chèques	106.82	106.82
Germania »	131.60	131.60
Londra »	26.93	26.93
Austria Banconote »	223.¼	223.¼
Corone »	112.—	112.—
Napoleoni »	21.32	21.32
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura Parigi ex coupons	96.22	96.22

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **106.88.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

EGIDIO FOI, gerente responsabile.

Orario Ferroviario
(Vedi in quarta pagina).

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Avvisi in terza e quarta pagina a prezzi modicissimi

Udine 1899 — Tip. Marco Bardusco